

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Fattiboni N. 13.

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

NOTE POLITICHE

Onore a Roosevelt.

Mentre i Sovrani della vecchia Europa assistevano indifferenti e inetti — malgrado le artificiali parentele onde menano vanto — al grande macello di Oriente e le cancellerie europee — repubblicane, regie ed imperiali — non sapevano che preoccuparsi della efficacia che l'impallidire dell'astro russo portava nel cielo della politica estera — il Presidente degli Stati Uniti d'America interveniva nel conflitto ed otteneva la riunione di una conferenza a Portsmouth e valendosi della altissima influenza che gli conferisce la posizione di Capo della grande confederazione americana piegava l'una e l'altra parte a ragionevoli patti e faceva scrivere, fra il giubilo di tutto il mondo civile, la parola fine alla orrenda strage.

Noi non sappiamo oggi ricercare fra le linee delle mutue concessioni e delle abili formule diplomatiche, se nel giuoco delle astute negoziazioni la vittoria sia stata dei gialli o dei bianchi — dei taciturni giapponesi o degli enfatici russi.

Noi — oggi — non sappiamo che sussultare di giubilo per le migliaia di vittime umane che la conseguita pace risparmiava, per la fine degli infiniti dolori, delle lagrime amare, delle ansie inenarrabili di due popoli.

Se una impressione dovessimo esporre essa sarebbe in favore della grande moderazione dei giapponesi che dimostrano una volta di più — con buona pace di tutti gli astrologhi della etnografia — la loro superiorità di popolo forte e civile.

Ma neppure questo vogliamo dire. Il nostro pensiero si volge tutto a Teodoro Roosevelt, che aggiunge un titolo altissimo di benemerita ai molti che già possedeva — che lega il suo nome — illustre non per discendenze avite o per eredità di diritto divino — ma per pensieri ed azioni eminenti ad un'opera di civiltà e di umanità che tutto il mondo apprezza.

Onore a Teodoro Roosevelt.

×

Per un incidente italo-austriaco.

Quel che noi pensiamo dell'irredentismo abbiamo detto più volte. Per noi l'azione che l'Italia deve esercitare nelle terre irredente non può e non deve essere che azione di conforto, di sussidio, di aiuto morale per coloro che — nobilmente — mantengono accesa la sacra fiamma dell'Italianità nei paesi nostri soggetti alla denominazione austriaca.

Pensare ad azioni militari, a conquiste bellicose è, per noi, un assurdo e peggio, perché significherebbe spingere il paese verso un baratro senza confini.

Noi non siamo dunque sospetti, se diciamo della penosa impressione che ci ha prodotto il comunicato ufficioso austriaco circa l'incidente diplomatico sorto per le parole dette

dall'on. Presidente della Camera in commemorazione di Ettore Socci.

Pare un'ironia! L'on. Marcora che aveva rifiutato (le spiegazioni venute poi non hanno avuta virtù di cambiare i fatti) il facsimile della medaglia offerta da Trento e Trieste a Giosuè Carducci — nei giorni in cui era ospite dell'on. Pasolini in Lizzano — non doveva forse mai pensare che si sarebbe trovato coinvolto in un incidente per una parola avente sapore di irridentismo.

Eppure questo gli è capitato, e il governo italiano — che ha assistito senza chiedere spiegazioni e senza avanzare recriminazioni a cento sopraffazioni austriache contro italiani — si è affrettato a presentare spiegazioni, che assomigliano assai a vere e proprie scuse.

Noi confrontiamo la diversità di attitudine dei due governi e, italiani, ne traggiamo argomento di melanconiche riflessioni per la dignità del nostro governo.

E repubblicani ci chiediamo: ma dieci o quindici anni di un'alleanza, conclusa contro i sentimenti patriottici del popolo italiano, a che han dunque servito? quali benefici ne ha tratti il popolo d'Italia, in compenso delle idealità cui ha dovuto rinunciare?

La risposta dovrebbero darcela i turiferari della triplice, cioè i conservatori italiani. Perché pur troppo nel nostro paese le masse non hanno in queste questioni opinione alcuna — dacché la politica estera si svolge fra le corti e le cancellerie e il popolo ne è tenuto lontano ed assente.

Partecipazione agli utili e rappresentanza operaia

Il *Cuneo* di domenica pubblica un articolo in favore della partecipazione degli operai agli utili delle aziende municipalizzate e di una rappresentanza degli operai addetti alle stesse nelle commissioni di vigilanza.

Non sappiamo se l'articolo sia scritto sul serio, o soltanto per dimostrare che il *Cuneo* è il miglior tutore degli interessi dei lavoratori. Ma se è scritto sul serio rivela una così scarsa preparazione a trattare questioni del genere, che è bene fare qualche rilievo perché gli operai non si lascino illudere da certe esposizioni di teoriche, che non hanno fondamento nella pratica.

Cominciamo dalla rappresentanza degli operai nelle commissioni o di vigilanza o di direzione delle aziende comunali.

Abbiamo avuta occasione di leggere la discussione avvenuta alla Camera intorno alla legge sulla municipalizzazione e non ricordiamo che alcuno abbia, dai settori socialisti, avanzata questa idea.

Si comprende che, per esempio, i regolamenti interni delle aziende debbano, per un principio di democrazia, essere sottoposti agli operai; si comprende che le vertenze fra operai e azienda debbano essere risolte da un arbitrato formato in perfetta parità di condizioni — ma che si debbano includere operai, scelti fra quelli che pre-

stano l'opera nell'azienda, nella commissione direttiva o di vigilanza, proprio non ci pare ammissibile.

E per una ragione semplicissima: gli operai hanno coll'azienda un contratto di locazione di opera, che spetta da un lato alla rappresentanza dell'azienda, dall'altro agli operai osservare e fare osservare. Ora sarebbe assurdo che una delle parti contraenti — gli operai — divenisse giudice di sé stessa e preposta all'osservanza dei patti che deve rispettare.

È così elementare questa osservazione che ci pare superfluo ogni altro argomento.

E veniamo all'altra proposta della partecipazione agli utili, che non ha proprio nulla a che vedere col principio della abolizione del salariato.

La idea è ottima presa genericamente e applicata — specificamente — alle imprese aventi carattere prevalentemente industriale e commerciale.

Ma è inapplicabile alle aziende municipali che riguardano i servizi pubblici propriamente detti, o lo spaccio dei generi di universale consumo.

Noi abbiamo il forno e la macelleria comunali, i quali sono stati istituiti perché funzionino come calmieri normali e impediscano l'artificioso elevarsi del prezzo di quei generi.

Ora perché queste aziende rispondano al loro fine, non devono avere lucri eccessivi, ma devono tenere limitato il guadagno al minimo necessario.

Si è anzi discusso a lungo in una serie di articoli del Leone pubblicati, se non erriamo, nella *Critica Sociale* — e l'articolista del *Cuneo* dovrebbe averli letti — se, trattandosi di pane, carne, luce, acqua e simili, non dovesse il Comune cederli addirittura al puro prezzo di costo.

Noi crediamo che — siccome il lucro limitato che si può trarre dalle aziende comunali va a beneficio della generalità dei cittadini in quanto accresce il bilancio comunale — si possa anche non vendere al prezzo di costo.

Ma però, ripetiamo, non si deve dare carattere commerciale all'azienda, anzi possono esservi casi in cui, quando le materie prime salgano a prezzi esorbitanti, in quelle aziende si debba vendere in perdita.

Dato questo carattere essenziale alle aziende municipali, non diventa impossibile, e irrisoria in fatto, la partecipazione degli operai agli utili?

Se domani un comune, per non accettare una domanda di miglioramento di operai, facesse loro balenare la speranza di una partecipazione agli utili e questa poi mancasse o fosse esigua, non sarebbe un po' come farsi beffe degli operai?

E non aggiungiamo che ammesso il principio della partecipazione in queste aziende, ne verrebbe necessariamente diminuita quella libertà che in esse, per la loro natura di calmieri normali, è necessaria — giacché agli operai non si potrebbe negare il diritto di intervenire nello stabilire i prezzi di vendita, ed essi tenderebbero naturalmente a tenerli più alti che fosse possibile.

Il principio dunque della partecipazione, che è ottimo applicato alle aziende industriali e commerciali, non può trovare la sua applicazione nei casi di pubblici servizi o di vendite di generi necessari condotti dai comuni, e perciò tutte le osservazioni del *Cuneo*, al riguardo, cadono nel vuoto.

Per gli operai del forno comunale.

Il *Cuneo* — il quale pare abbia più specialmente di mira, con grande giubilo di tutti gli esercenti, le aziende comunali — va da qualche numero creando una vertenza fra operai del forno e Municipio, la quale non esiste se non forse nel desiderio dello scrittore.

E naturalmente se la prende colla Camera del Lavoro che non fa nulla e anche colla Giunta perchè non risponde alla Camera del Lavoro.

Quanto alla Giunta lo scrittore del *Cuneo* non ignorava che sabato 26 questa era convocata per trattare, insieme ad altre cose, anche di una lettera della Camera del Lavoro del 21 Agosto in merito agli operai del panificio; per cui l'ap-punto del *Cuneo* potrebbe dirsi lanciato non nella massima buona fede.

Quanto alla Camera del Lavoro noi non sappiamo che cosa potesse fare di più, che sottoporre alla Giunta una proposta di inchiesta diretta a stabilire le condizioni del personale del panificio.

Soltanto quella proposta non poteva nè doveva essere accettata dalla Giunta e per più ragioni:

1.° perchè nessuna domanda era mai pervenuta da parte degli operai per chiedere migliorie alle loro condizioni — e se intervento della Camera di Lavoro per chiedere inchieste può comprendersi ove sia nato un conflitto, non è altrettanto giustificato dove non sia divergenza di sorta.

Gli operai sanno che le porte del comune sono sempre aperte per riceverli, ascoltarli, favorirli in ciò che è possibile. Essi chiedano individualmente o per mezzo dei loro rappresentanti ciò che reputano loro diritto, e se non trovano ascolto in ciò che domandano, invochino pure l'intervento delle loro organizzazioni o arbitrati quanti ne vogliono, perchè ciò non dispiace ai nostri amici delle pubbliche amministrazioni — ma creare dei conflitti dove non sono, non ci pare nè utile nè accettabile.

Ad Imola — amministrazione socialista — c'è da tempo una vertenza fra comune e maestri. Ebbene, ora interviene la Unione magistrale — ma ora soltanto.

2.° perchè se una inchiesta fosse stata necessaria, si doveva fare da persone che dessero garanzia di serenità ed obbiettività. Invece si proponevano come commissari due operai fornai, cioè due dipendenti da fornai privati, i quali vedono il forno comunale come il fumo negli occhi.

Ma potrebbe qualunque amministrazione essere così ingenua da fare intervenire con fiducia dei fornai privati o dei loro dipendenti nelle cose del forno municipale?

Dunque niente inchiesta. Ma poichè risultò alla Giunta che realmente per confezionare 12 forni di pane le 10 ore di lavoro erano poche, la Giunta propose agli operai il dilemma: o ridurre i forni ad 11 collo stesso personale o mantenerli a 12 aumentando un operaio.

Come si vede senza bisogno di inchieste, nè di altro la Giunta ha proposto agli operai quel temperamento che soddisfa le loro domande.

Il *Cuneo* se ne deve persuadere una volta per sempre. Coloro che presiedono in Cesena alla cosa pubblica non hanno da apprendere da alcuno come si tutelino le giuste esigenze delle classi lavoratrici.

Bisognerebbe, invece, che coloro che la pretendono a tutori speciali di queste classi, imparassero a non prestare sempre facile orecchio a lamenti che qualche volta sono interessati e che hanno tutt'altro fine che quello di giovare all'interesse degli operai.

Lo diciamo pel forno, perchè tutte le lamentele sono partite da chi ha tali legami col di fuori da far ritenere che le sue parole non siano spassionate; lo diciamo perchè anche pochi giorni addietro l'assessore ai LL. PP. ebbe ad

esperimentare come si guardino da taluni le cose coll'occhio del bue per blatterare di bisogni operai... anche quando non esistono.

Alludiamo — ed è bene che il pubblico lo sappia — a questo fatto: l'on. Comandini fu richiesto, due o tre settimane addietro, di ricevere una commissione di muratori per conferire con loro sulla disoccupazione della classe. Per quanto sembrasse strano in questa stagione, anche pei lavori che il Comune aveva compiuti, l'on. Comandini aderì immediatamente all'invito e coll'Ingegnere Capo ricevette due capomastri accompagnati dal Segretario della Lega muratori, sig. Foschi Federico, i quali gli parlarono di disoccupati a cui bisognava provvedere. L'on. Comandini assicurò che da parte del Comune si sarebbe potuto mettere mano a taluni lavori nelle scuole e chiese intanto una nota dei disoccupati.

E la nota arrivò e conteneva — si noti bene — dieci nomi fra capimastri, muratori e manovali e cioè i due capomastri andati in commissione, due manovali che sono abitualmente degli auto-disoccupati e degli altri sei, uno aveva abbandonato pochi giorni prima il lavoro della macelleria per recarsi altrove, due avevano cessato di lavorare da appena due giorni in lavori comunali, uno era un operaio residente a Pieve Sestina, uno nel momento in cui lo si dava come disoccupato stava lavorando in Sobb. Cavour, sicchè tutta la disoccupazione, per cui si veniva a sollecitare l'intervento del comune, si riduceva ai due capimastri, che si eleggevano a rappresentanti di disoccupati che non esistevano.

Il Comune, però, che doveva apprestare talune scuole per la prossima riapertura fu ben lieto di provvedere anche per quei due; ma il maraviglioso fu che... uno dei due non ne volle sapere di quel lavoro che aveva sollecitato.

Abbiamo voluto narrare questo fatterello per dimostrare come ci sia della ottima gente che ama suggestionarsi alquanto e che ricorre al Comune per due o quattro operai senza lavoro parlando di disoccupazione della classe muraria con una facilità a dirittura tartariniana.

Ora noi diciamo che nell'opera di educazione che si deve compiere verso il proletariato certe suggestioni sono deleterie e mettono nel caso di fare la bella figura di portare al Comune quale classe disoccupata due capomastri di cui poi uno non vuol saperne del lavoro che gli si affida.

Veda dunque il *Cuneo* che è pericoloso immaginare agitazioni e disoccupazioni dove non sono, perchè i fatti presto smentiscono tutte le infatuazioni di qualunque natura.

Parole grosse

Noi non la pretendiamo nè alla infallibilità nè alla intangibilità.

Vorremmo però, e non per noi, ma per quella missione educatrice che deve essere compito della stampa — e specialmente di quella che si rivolge alla parte meno colta della società — che, prima di giudicare gli uomini e di accusarli si pensasse un po' a quel che questi uomini hanno fatto nella vita pubblica e alla condotta che vi hanno tenuta.

Soprattutto poi se coloro che giudicano e mandano sono dei giovani, che nell'arringa politico fanno le prime prove e il giudizio avviene in confronto di uomini e di partiti che non hanno mai pencolato e che, neppure nelle ore più tristi della loro vita, cercarono protezioni o alleanze in campi opposti, ma per risorgere contrarono sulla virtù delle proprie idee e sulla efficacia della propria opera educatrice.

Questa ponderazione invochiamo in speciale maniera quando si sa di una associazione politica che fece vista di non sapere che alcuni gregari, (in un giorno di battaglia cui la loro parte non partecipava, dicendo però di appoggiare moralmente quegli affini che poco prima aveva aiu-

tato coi voti), si erano invece fatti propagandisti contro il partito affine e pel partito conservatore e scoperti balbettarono scuse ridicole.

La invochiamo in modo particolare da quelli che sollecitavano ieri l'onore di combattere come alleati cogli uomini, che oggi vilipendono per la continuazione di uno stato di cose che non fa che riprodurre una situazione amministrativa prima non ignorata.

Il *Cuneo* non faccia conto di dimenticarlo.

Da anni è nel Consiglio Provinciale una minoranza repubblicana, la quale senza vincolarsi mai nella sua azione, non cedendo un millimetro del suo programma, ha i suoi rappresentanti nella deputazione, nella Giunta Provinciale Amministrativa, nelle diverse Commissioni provinciali senza che a nessuno sia mai venuto in mente, come ai giovanissimi censori del *Cuneo*, di gridare alla fellonia politica.

Di quella minoranza era, fino allo scorso anno, l'Avv. Pietro Turchi, cui niuno poté muovere rimprovero di transigenza, e l'Avv. Turchi fu in deputazione e ne uscì quando vide contrastato un suo programma di lavori stradali a beneficio della vallata del Savio.

Ad essa appartenne il Dott. Aristodemo Galbucci, che era deputato supplente il giorno in cui i socialisti deliberavano di allearsi coi repubblicani sapendo che il nome socialista, se l'alleanza era accettata, sarebbe stato presentato accanto al suo al giudizio degli elettori.

Perchè non dimostrare allora il vostro sdegno, o signori del *Cuneo*, se lo sdegno non è artificiale?

Quel che si faceva prima, si è fatto ora in Consiglio Provinciale. La deputazione di oggi — salvo tre nomi cambiati che non ne accentuano certo la fisionomia — è quella stessa che era pel passato, quando non destava lo scandalo di alcuno.

In essa la parte repubblicana ha due rappresentanti il Lauli e lo Squadrani; così come ha nella commissione di vigilanza delle Opere Pie, il Turchi — nella Giunta Prov. Amm. il Ceccarelli ed il Ronchi, votato quest'ultimo come soddisfazione per le male arti con cui era stato combattuto — nella commissione pei giurati il Comandini, nel Consiglio scolastico il Lauli, nella Commissione elettorale il Salvatori etc. etc.

Ma tutto ciò senza vincoli e senza impegni di sorta.

Tanto vero che mentre era facile all'on. Comandini — che si designa come il gran fellone — di conservare la vice-presidenza all'unanimità sol che avesse dichiarato che almeno tre o quattro individualmente votavano per l'on. Fortis a presidente, egli dichiarò assolutamente che nessuno della minoranza avrebbe votato il Fortis e alla vice-presidenza rinunziò.

E per l'on. Fortis nessuno votò rinnovando ora la battaglia che contro di lui si è combattuta sempre nel passato, pur essendovi la stessa condizione di cose.

E del resto la minoranza, tanto nelle diverse commissioni, quanto al Consiglio, non mancherà al proprio dovere e come pel passato si ebbero battaglie per la Camera del Lavoro, per la conduzione diretta dei lavori provinciali, per la preferenza delle cooperative — così ora queste battaglie si ripeteranno e altre se ne aggiungeranno, che si sono già ventilate per il rimborso delle spese ai Consiglieri Provinciali, per una più completa vigilanza sugli esposti agli effetti della istruzione (di questo si sta occupando il Cons. Bonavita) per tutto ciò insomma che tenderà a spingere la provincia sulla via delle riforme.

Delle quali talune si sono già ottenute, come quella dei bresfotrofi ad opera del Ronchi, e l'altra dei lavori ad economia, già attuata interamente nel nostro riparto quanto alla manutenzione stradale per opera del nostro Angeli e in

via di prova anche nel forlivese per opera del Saffi. Giacchè questo e non altro è stato sempre il pensiero degli amici nostri: assicurare alla minoranza la rappresentanza che nelle diverse commissioni le competeva e specialmente in quelle commissioni da cui dipende la vita dei comuni e delle opere pie e nelle quali si compie l'opera di revisione delle liste elettorali; libera, lo ripetiamo, la minoranza stessa di seguire, e nelle commissioni e in Consiglio, la linea di condotta che le proprie convinzioni e il proprio programma le tracciano e su cui — lo tenga in mente il *Cuneo* — non cederà mai, come non ha ceduto nella prima tornata.

Noi potremmo del resto con una rapida disamina delle attribuzioni dell'ente Provincia dimostrare al *Cuneo* che i soli riflessi politici che ha la vita delle provincie (la quale si polarizza quasi tutta attorno a tre centri di azione: le strade, i manicomi, i brefotrofi) sono quelli nei quali la minoranza ha ottenuto di mantenere le sue posizioni e di mandare i suoi rappresentanti.

Ma vogliamo anche ammettere che vi fosse un'altra via e il *Cuneo* può star certo che ai nostri non era sfuggita; la via della opposizione ad ogni costo, che avrebbe condotto, oggi, a perdere nelle Commissioni di vigilanza e di tutela quei rappresentanti che possono difenderci l'opera democratica dei comuni e delle opere pie popolari, e, a brevissima scadenza, allo scioglimento del Consiglio Provinciale.

Ma era desiderabile questo nell'interesse delle parti politiche repubblicana e socialista? Bisognerebbe essere ciechi per non vedere che la minoranza sarebbe ritornata anche più minoranza di prima e che il Consiglio sarebbe divenuto dominio della parte costituzionale e conservatrice.

E allora quell'opera che si fa nei comuni e nelle opere pie, e nella quale i socialisti hanno assunto il ruolo, come essi dicono, di propulsori, in chi avrebbe trovato tutela?

Questa è stata la considerazione per cui gli amici nostri han preferita la via che può permettere al Consiglio di vivere ancora, senza che da parte loro nulla si ceda e si conceda delle idee e dei programmi.

Noi non sappiamo se l'accresciuta baldanza di qualche elemento conservatore consentirà che questo avvenga. Se sorgerà qualsiasi conflitto di ordine economico-politico i nostri, pur tolleranti e rispettosi, terranno il loro posto domani, come lo tennero ieri nelle molte discussioni sorte nel Consiglio senza che nessuno abbia mai potuto accusarli di tradimento politico.

Oggi lancia l'accusa il *Cuneo*. La lancia sapendo o ignorando che i repubblicani, di cui sollecitava l'alleanza nelle ultime elezioni, avevano pel passato tenuta in Consiglio Provinciale quella stessa linea che oggi loro rimprovera così fieramente?

Noi non ci curiamo di sapere: e non ci inquietiamo per le grosse parole degli scrittori del *Cuneo*.

Ai quali anzi facciamo un augurio che è sincero: che arrivino alla età degli amici nostri mantenendo fede ai principi come questi hanno fatto fin qui, come essi, i giovani censori, devono ancora fare.

Pubblichiamo colla più viva soddisfazione il comunicato che segue, augurando che la lodevole iniziativa dei signori Fantini e Bergossi sia coronata dal miglior successo e valga a ristabilire fra i repubblicani e socialisti di Bertinoro quella cordialità di rapporti che un'aspra e malangurata polemica elettorale aveva profondamente turbato.

I sottoscritti sono lieti di comunicare di aver presa l'iniziativa per definire amichevolmente la vertenza insorta fra repubblicani e socialisti di Bertinoro, rispondendo con questo anche al comune desiderio degli amici di Cesena dell'uno e dell'altro partito.

Bertinoro, 1 settem. 1905.

ANTONIO FANTINI
LUIGI BERGOSSI.

«LA GIOCONDA» al Comunale

Ed eccoci anche quest'anno alla vigilia di un grande avvenimento artistico. Fra pochi giorni il nostro Comunale si riaprirà per una serie di rappresentazioni straordinarie del capolavoro di Ponchielli.

L'opera, sebbene conti ormai trent'anni di età (fu rappresentata per la prima volta alla Scala di Milano l'8 aprile 1876), è nuova per Cesena e poco nota in tutta la Romagna, ove da gran tempo non se n'è avuta una esecuzione di prim'ordine, come v'è ragione di credere sarà quella che con tanto impegno è venuta allestendo la solerte nostra Società Orchestrale.

Non sarà discaro ai nostri lettori che ne riassumiamo in breve l'argomento.

La scena si svolge a Venezia nel secolo XII°.

Barnaba, cantastorie e spia del Consiglio dei Dieci, invaghito della Gioconda, la bella cantatrice, e respinto da lei, che adora Enzo il marinaio, ordisce, per giungere a possederla, una trama infernale. Egli accusa di maleficio la cieca, madre di Gioconda, suscitandole contro la furia del popolo. Se Gioconda vorrà salvare la madre dal patibolo, dovrà cedere alle sue brame. Ma della povera e buona cieca s'impetiosisce Laura, la sposa di Alvise Badoero, uno dei capi della Inquisizione di Stato, la quale ne invoca e ne ottiene la liberazione.

Sventato così il suo progetto, Barnaba non si dà vinto. Egli ha riconosciuto in Enzo il marinaio il principe Grimaldi e sa ch'esso ama Laura e n'è riamato. Procura ai due amanti un convegno, e ne fa avvertito Alvise.

Mentre Barnaba detta ad un suo fido la denuncia anonima, Gioconda sente ed apprende che Enzo la tradisce. Vola essa pure alla nave del traditore ove gli amanti preparano la fuga; assetata di vendetta sorprende Laura; ma quando Gioconda scorge nelle supplici mani di lei il rosario che la cieca diede come talismano alla sua salvatrice, essa salva a sua volta la rivale.

Alvise è giunto troppo tardi, sul luogo del convegno per ghermirvi la moglie infedele; non le perdona però il tradimento, e le impone il suicidio.

Ma Gioconda veglia. Strappa dalle mani di Laura il veleno e lo sostituisce con un potente narcotico, che farà cadere Laura in un profondo letargo dalle parvenze di morte.

Alvise ha aperto le sue sale ad un gran ballo. V'interviene mascherato anche Enzo, il quale, presago della sorte di Laura, svela l'esser suo e provoca Alvise. Questi allora mostra ai convitati Laura distesa sul suo funebre giaciglio, dicendo che non si reca invano oltraggio all'onore di un Badoero.

Enzo si slancia per uccidere Alvise, ma è arrestato e trascinato in carcere.

Gioconda disperata promette di darsi a Barnaba purché le salvi Enzo. Barnaba riesce a liberarlo; ma Enzo non vuol vivere senza Laura, e quando Gioconda gli dice che troverà vuota la tomba sulla quale vorrebbe darsi la morte, perché essa ne ha rapito il corpo di Laura, egli alza su di lei la mano armata di pugnale.

La voce di Laura, che Gioconda ha fatto segretamente trarre dal sepolcro e trasportare presso di lei, e che si ridesta dal letargo, gli ferma il colpo.

Enzo apprende che Laura deve anch'essa la propria vita a Gioconda, ed ambedue si prostrano ai piedi della fanciulla santa, la quale compie il suo sacrificio aiutandoli a fuggire.

E quando Barnaba si presenta a Gioconda e reclama il mantenimento della sua promessa, essa si trafigge e muore.

Questa la tela del dramma, che Tobia Gorrio (che, com'è noto, altro non è se non che il nome anagrammato di Arrigo Boito, il celebre autore del *Mefistofele*) ha svolto in quattro atti, e che il Ponchielli ha rivestito di una musica a forti tinte e pur spesso dolcissima, melodica, ispirata ed assurgente, alle volte, a una grande potenza drammatica; una musica che il pubblico nostro, siamo certi, gusterà immensamente.

Degli esimii artisti che la eseguiranno al Comunale abbiamo altre volte parlato, nè ci ripeteremo: diremo soltanto che i loro nomi danno sicuro affidamento del successo artistico dello spettacolo, che porterà come conseguenza logica quello finanziario.

Per l'uno e per l'altro noi formiamo i nostri voti più sinceri.

Intanto, a titolo di cronaca, ricorderemo che le prove dei cori e dell'orchestra procedono alacramente, che la

prima rappresentazione è fissata per Giovedì 7 corr., e che le parti principali sono così distribuite:

La Gioconda — Soprano: Sig. Elena Bianchini Cappelli
Enzo — Tenore: Cav. Vincenzo Bieleto
Laura — Mezzo Soprano: Sig. Maria Bastia Pagnoni
La cieca — Contralto: Sig. Vittorina Paganelli
Barnaba — Baritone: Cav. Emilio Pignatario
Alvise — Basso: Cav. Camillo Fiegna.

Al prossimo numero pubblicheremo la recensione sul bel volume del Merloni «La Sardegna», che per imprescindibili ragioni di spazio non poté finora essere pubblicata e un articolo sulla relazione «Due anni di municipalizzazione a Reggio Emilia».

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Adunanza.

La Fratellanza Contadini nelle seduta del 27 deliberò di iniziare un corso di conferenze di propaganda delegando all'uopo l'on. Comandini e il D. G. Giommi, e di provvedere per la costituzione della progettata cooperativa di consumo.

L'on. Comandini presente alla seduta accettò l'incarico di parlare il 3 Settembre a Tipano.

Infine designavansi a far parte del Comitato Centrale: Bianchi, Lugaresi, Burioli, Faedi e Farabegoli, nominando Spinelli Dante, membro della Commissione Esecutiva, Segretario Generale delle Leghe contadini.

×

L'on. Comandini parteciperà dunque alla riunione delle Leghe che si terrà domani 3 alle ore 15 in Tipano, per la costituzione della Cooperativa di consumo.

Domenica prossima 17 Settembre terrà una pubblica conferenza a Ronta.

A. Bartolini, segr.

COSE DI PARTITO

Consociazione Cesenate.

Domenica prossima, 10 corr., avrà luogo l'adunanza ordinaria dei rappresentanti le associazioni del Circondario per trattare cose importantissime. Si pregano gli amici rappresentanti di non mancare.

×

Ad iniziativa della nostra Fanfara repubblicana "P. Turchi", nella sede estiva del nostro Circolo, situata in Palazzo Guidi, domenica 10 corr. si darà una festa famigliare. Si estrarrà una lotteria con premi bellissimi, e dalla nostra fanfara si daranno alcuni saggi musicali. Dopo si faranno i soliti due salti. Si avvertono di ciò gli amici perchè approfittino per passare una buona ed allegra giornata e si pregano di condurre seco le proprie famiglie.

NOSTRE CORRISPONDENZE

S. Andrea in Bagnolo, 1 (Circ. Massini)
Clericanaglie — Lo dobbiamo alla cortesia di un amico che ce li ha spediti, se abbiamo potuto leggere, con ritardo, nei clandestini giornalucoli clericali, il *Savio* di Cesena e il *Risveglio* di Ravenna, una corrispondenza di qui che ci riguarda. In essa l'anonimo pretonzolo corrispondente prende occasione dalla conferenza di Giannetto Ceroni del 13 u. s. per dire delle villanie e delle scempiaggini e fare delle insinuazioni, che hanno anche il torto di essere stupide.

Sapevamo che l'amico Ceroni aveva picchiato giusto e sodo; infatti la lingua batte... dove il dente duole...

Alla provocazione spavalda potremmo però rispondere facendo la storia di certa cambiale e di certi amori alfonsini, con relativi cambiamenti d'aria e promozioni, se non avessimo sempre sdegnato e non sdegnassimo risponderci a chi aggredisce e la mano vigliaccamente nasconde.

Fuori fatti e nomi, reverendo cantastorie, e vedrete che non sono i repubblicani che temono la luce.

Abbiamo rilevata la prosa bolsa e cretina del democristiano del *Savio*, che senza dubbio è anche il solitario del *Risveglio*, unicamente per fargli sapere che Giannetto Ceroni sarà quanto prima — forse domenica 10 —

a S. Andrea per un'altra pubblica conferenza antiele-
ricale. Sarà ammesso il contraddittorio. Il bollente
chiercuto è avvertito ed atteso.

Dillingen (Germania) 27 Agosto

Carissimo Popolano

A voler tener dietro a quanto dicono questi socialisti
si andrebbe per le lunghe assai; invece noi vogliamo
a fatti, e non a parole, finirla per sempre per filar
diritti sulla buona via della emancipazione operaia, con-
seguenza diretta di educazione, di rispetto e di amore
verso gli altri, di qualunque partito essi siano.

Ma siccome avevamo promesso di esporre i fatti,
permettici, caro **Popolano**, in seguito alla corrispon-
denza del N. 18 del **Cuneo**, di mantenere la promessa.

La sottoscrizione iniziata da alcuni socialisti in
favore di quella certa Navacchia non ebbe l'accoglienza,
da noi, ch'essi pretendevano, per il fatto, che mentre
la Navacchia risiedeva in Saarbrücken, ove sono più
di 200 romagnoli emigrati, non uno di questi si tro-
vava fra i raccoglitori dell'offerta e tutti erano di altre
località. Aggiungi poi che in seguito abbiamo saputo
che la Navacchia non era stata sfrattata, ma sempli-
cemente disdetta e che soltanto per opera di un amico
repubblicano è trovato il nuovo alloggio.

Noi domandammo ragione di ciò, ma nessuno seppe
darci una risposta persuasiva.

Figuratevi, un rifiuto ai socialisti, che tutto sanno
e tutto fanno, voleva dire offesa al proletariato, tradi-
mento dell'umanità e chi più ne ha più ne metta
contro repubblica e repubblicani.

E dire che se noi avessimo voluto denunciare i
socialisti ogni volta che da qualcuno di essi abbiamo
avuto dei rifiuti simili, lo avremmo potuto fare chissà
quanto tempo prima. Ma noi, non già per solo senti-
mento di solidarietà verso i compatrioti, (e dal momento
che siamo dei **figatosi** avremmo potuto denunciarli)
ma appunto per non far questioni personali, com'essi
fanno, e per non suscitare zizzanie, sul serio sorpas-
sammo e ai rifiuti e poi alle grida, agli scherni e alle
beffe loro verso di noi, per aspettare che una buona
volta la gelosia e l'invidia al nostro lavoro di propa-
ganda lasciasse posto ad un sentimento di emulazione.

Ma no. La nostra tolleranza li ha indispettiti e
nell'intento di richiamare i migliori (essi dicono) hanno
pubblicato nel **Cuneo** tutto il male contro un **buon**
numero di repubblicani denunciandoli come solidali
alle gesta del Console e incoerenti cogli ideali nostri;
mentre sanno quali e quanti sacrifici facciamo noi per
aiutare tutti i bisognosi ed i sofferenti.

È in questo modo che intendete impartire l'educa-
zione fra gli operai? È di queste beghe che volete in-
gombrare il vostro battagliero **Cuneo**? Continuate se
vi fa comodo, noi non vi seguiremo certamente.

Ora poi nell'ultima corrispondenza si sbizzarriscono
contro un nostro amico attribuendogli un fanatismo
che non è e grida non fatte e come non contenti di ciò
gli fanno torto se dalla comoda vita di seminarista è
passato a quella penosa e difficile di lavoratore emi-
grante e per giunta di fede repubblicana.

Ah! beati i socialisti nati infallibili e puri!

Per il gruppo repubblicano di Dillingen: **Ceccarelli**,
Fiumana, **Grilli**, **Medri**, **Cicognani**, **Gentili**, **Ricci**,
Tazioli e **Moranti**, e per quello di Fettinghen: **Pavi-**
rani, **Polini**, **Turroni**, **Masini** e **Drudi**.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

riporto L. 167,80

Dillingen (Germania) — I soci del Circolo Repub-
blicano "Iacopo Ruffini", riuniti per protestare
contro i nuovi massacri di Gramscio inviano - 5,-

continua L. 172,60

Crónica.

2 settembre 1905.

Per il forno comunale. — Dome-
nica scorsa il Sindaco Ing. Angeli, accompa-
gnato dall'Ing. Belletti, si recò a Portomaggiore
per esaminarvi in funzione un forno a fuoco
continuo sistema Phiffer di cui si progetta l'ap-
plicazione anche da noi.

È già il secondo forno del genere che il
nostro Sindaco vede a funzionare e tanto la im-
pressione sua quanto quella dell'Ing. Belletti
sono state soddisfacenti.

A proposito del forno sappiamo che la Giunta
ha già avviate le pratiche per la iscrizione
degli operai del forno, come di quelli della
macelleria, alla Cassa pensioni.

Gli uni e gli altri sono già assicurati, per
cura ed a spese del Comune, contro gli infor-
tuni.

Le sanno queste cose coloro che si occupano
delle condizioni di questi operai; coloro che pre-
tendono istituire dei confronti con gli operai
delle aziende private?

Il ritorno degli orfani. — Venerdì
sera alle 19.40 accolti festosamente dalle fami-
glie sono ritornati da Torino definitivamente
i nostri orfani.

Con questo provvedimento la Ammini-
strazione della Congregazione mentre richiama in
patria gli orfani, che una dolorosa necessità
economica aveva costretto ad allontanare, li
sottrae all'influsso della educazione clericale
che veniva impartita nell'istituto, diretto dai
preti, dove erano stati collocati in outa ad un
voto esplicito del Consiglio Comunale.

È dunque il terzo istituto che la Ammi-
nistrazione della Congregazione laicizza.

L'opera è così doppiamente buona e lodevole
e in questa constatazione noi speriamo di avere
conseguenti tutti i liberali sinceri.

Resta ora, su questo terreno, un ultimo passo
da fare e ad esso noi sappiamo che la Congre-
gazione si viene preparando.

Tassa focatica. — Il **Cittadino** e il
Savio lamentano come la giunta stia ora rior-
dinando e rimaneggiando la tassa focatica e il
Cittadino lamenta che si notificano ora le va-
riazioni, che avrebbero dovuto essere notificate
in novembre.

La verità è che non si pensa affatto di rior-
dinare o di rimaneggiare la tassa. Si fanno alla
matricola quelle variazioni, che si rendono ne-
cessarie tutti gli anni, per le variare condizioni
economiche delle famiglie o per l'accertamento
dei redditi, che negli anni precedenti erano
sfuggiti alla tassazione. Tale lavoro non poteva
farsi in novembre, con buona pace del **Cittadino**,
perchè l'approvazione del massimo della tassa
focatica è stata resa nota all'amministrazione
con lettera del 17 Maggio.

Pro-gestanti. — Il Comitato Direttivo
dell'Istituzione Pro-gestanti ringrazia calda-
mente la presidente signora Vittoria Rambelli
che nella ricorrenza di un pietoso anniversario
elargiva L. 10 a beneficio dell'Istituzione e rin-
grazia pure la Spett. Congregazione di Carità
per l'offerta di L. 20 in luogo di fiori al com-
pianto Dott. Aristodemo Galbucci.

Francatura postale. — Disposi-
zioni principali sulla francatura delle lettere,
cartoline e stampe a datare dal 1 settembre 905.

Lettere e cartoline per corrispondenza.

La francatura delle lettere, fuori distretto, è ridotta
a cent. 15 per ogni porto di 15 gr. La sopratassa per
le non franche è di cent. 30, le insufficientemente fran-
cate, pagano il doppio della tassa insufficiente.

Le cartoline per corrispondenza, provvedute dall'in-
dustria privata, continuano a pagare cent. 10, purchè
non siano accluse in busta, o non siano messe sotto
fascia, nei quali casi sono considerate come lettere non
franche. Se poi anno dei campioni attaccati, non fran-
cati separatamente, oppure eccedano il peso o le di-
mensioni delle cartoline di Stato, sono tassate come
lettere insufficientemente francate.

Cartoline illustrate e biglietti da visita.

Le cartoline illustrate ed i biglietti da visita con o
senza busta, sono soggetti alla tassa di cent. 5. Su
le cartoline e sui biglietti si possono aggiungere a
mano, oltre il nome del mittente e la data, cinque pa-
role espressive auguri, felicitazioni, complimenti, esclusa
qualsiasi aggiunta che abbia carattere di corrispondenza.

I biglietti e le cartoline contenenti parole o frasi
con carattere di corrispondenza oppure eccedenti il peso
e le dimensioni delle cartoline di Stato, sono sottoposte
ad una sopratassa, pari al doppio dell'insufficienza.
Non anno corso se non sono francati almeno in parte.

Stampe e campioni.

Stampe di ogni altro genere, ed i campioni, conti-
nuano a pagare 2 cent. ogni 50 gr. di peso. Non de-
vono contenere aggiunte manoscritte, oltre quelle con-
sentite dai regolamenti, altrimenti non anno corso.

I mittenti dei giornali contenenti scritto sono defe-
riti all'Autorità giudiziaria per il procedimento penale
di cui all'art. 35 della legge postale. Stampe e cam-
pioni, condizionati in modo da non potersi verificare,
saranno tassati come lettere francate insufficientemente.

La prescrizione dei biglietti bancari
di vecchio tipo è prorogata fino al 31 dicembre
1907.

Tali biglietti dovranno essere ricevuti dalla
tesoreria e da tutti i funzionari governativi a-
venti casse, dai quali però non potranno essere
rimessi nei pagamenti.

Il concerto militare sonerà domani
Domenica, 3 settembre, in Piazza E. Fabbri,
dalle ore 19 alle 20,30, il seguente programma:

1. Marcia "Ricordo di una sera", — Lattuca.
2. Sinfonia "La Gazza Ladra", — Rossini.
3. Scene Pittoresche — Massenet.
4. Atto 4.° Preludio, Marcia e Coro "Carmen", — Bizet
5. Valzer "Dolores", Waldteufel.

— Cesena, Tip. Vignuzzi e C. —

DANTE SPINELLI — red. res.

RINGRAZIAMENTO

I coniugni MORSIANI ringraziano
di cuore tutte quelle gentili persone,
che resero l'estremo tributo d'onore
alla loro cara indimenticabile figliuola.

Piccola Posta.

Dillingen (Germania) — Ceccarelli Francesco. — A mezzo
dei Circoli delle rispettive Ville sono state mandate le infor-
mazioni desiderate.

Orecchio-Naso-Gola

Nel Gabinetto del Dottor Cav.
G. MENDINI si trovano gli appa-
recchi più perfetti che siano stati
costruiti per migliorare l'udito,
la voce e la difficile respirazione
nasale.

BOLOGNA, Piazza S. Martino, 9.



Macchine SINGER per cucire Unico Negozio
della Compagnia Fabbricante Singer **CESENA**
Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis. **Corso Umberto I.**
N. 10.